

Dalla lettera di don Giancarlo Isoardi Direttore della comunità "Maria Ausiliatrice"

Don Luigi Fiora era nato a New York il 9 giugno 1914; là i suoi genitori Giuseppe e Maria Negro si erano trasferiti in cerca di un lavoro più redditizio e di un pane più sicuro. Il papà esercitò per un tempo l'ufficio di cameriere e cuoco del celebre tenore Tamagno.

Dopo appena sette anni nel 1921; in compagnia della mamma e dei nonni il piccolo Luigi arriva a Castell'Alfero, ridente paese dell'astigiano. Vispo e sbarazzino com'è, s'immerge con facilità nel nuovo ambiente; ha tante cose da raccontare ed altrettante da imparare.

Qui frequenta le Scuole elementari sotto la sapiente guida del maestro Moriondo, famoso per i suoi metodi energici e severi: c'era davvero bisogno di una mano saggia e forte per frenarne l'eccessiva vitalità. Un'altra maestra, Emma Malandrone, perfeziona la sua preparazione scolastica, incoraggiandolo a proseguire gli studi

Don Bosco non era per nulla sconosciuto al paese, soprattutto grazie alla cugina Suor Provina Negro FMA che, malata di cancro in fase terminale, era stata guarita miracolosamente per intercessione del santo astigiano nel 1906. Questo miracolo (MB 17,87-95) aprì la strada alla beatificazione di Don Bosco. Anni dopo don Fiora tributerà alla cugina questo affettuoso omaggio di riconoscenza: *«Quante preghiere e quanti buoni consigli mi diede questa santa suora, umile guardarobiera a Valdocco!»*.

Valdocco, l'esperienza che segnò la sua vita per sempre

In una pagina autobiografica scritta anni fa il nostro confratello ricordava: *"Sono entrato a Valdocco il 30 settembre 1926, come studente per volere di mio padre, senza nessuna intenzione di diventare sacerdote e salesiano"*. In quegli anni, a Valdocco si respirava un clima di incontenibile giubilo perché si sentiva ormai prossima la data della beatificazione di Don Bosco. C'erano ancora alcuni salesiani superstiti che avevano conosciuto personalmente il nostro santo Fondatore; essi, ricordando la convivenza con Don Bosco, ne erano la "memoria viva" e trasmettevano gioia e santo entusiasmo.

Tale atmosfera influò decisamente sul dodicenne Luigi, il quale, nella sua vecchiaia, così sintetizzava quei tempi: *«Ho trascorso quattro anni fortunati all'Oratorio, vera "età dei giorni felici" (Don Bosco, Lettera del 10 maggio 1884). Sono stato conquistato alla vita salesiana da un ambiente ideale di intensa vita religiosa, di grande familiarità, di gioiosa e costruttiva impostazione giovanile. Non mi parve possibile staccarmene e fui salesiano»*.

24 giugno 1952: dopo cinque anni di animazione come Direttore, riflettendo sull'attuazione del suo compito scrive a don Giorgio Serì: *«Mi sono proposto di essere sempre gentile con tutti; la realtà ci rende spesso rozzi e scortesi. Quanto al mio lavoro tra i Confratelli, le faccio una confessione: lo trovo molto più difficile ora di quanto non lo sentissi quando sono stato chiamato al Rebaudengo. La parola e l'esempio mio, di cui Lei dice di compiacersi, mi paiono una cosa tanto povera rispetto alla responsabilità che mi attende fra i nostri Studenti. Troppo spesso mi debbo vergognare di me stesso davanti a me. E questa umiliazione è spesso l'unica cosa che posso offrire al Signore»*.

Ispettore a Roma

Poi è direttore a Roma nella storica opera del Sacro Cuore in via Marsala . Viene in seguito scelto come Ispettore dell'Ispettorato Romano: dal 1956 al 1962 serve i confratelli con saggezza paterna e paziente intelligenza, dando per tutti prove concrete di fiducia e sostegno..

Dalle sue numerose e precise Circolari emerge la figura di un vero trasciatore. Don Fiora non si accontenta di mezze misure. Esige da sé il meglio e lo sollecita con discrezione e pazienza dai confratelli. C'è un continuo susseguirsi di attività; non è solo un "fare" vorticoso e disordinato. Don Fiora insiste su un "piano annuale di lavoro": lo vuole organizzato, con priorità ben precise, con mete chiaramente definite. Si rivela guida sicura e attenta.

Già nel suo primo anno organizza una speciale *"festa delle mamme e dei papà che hanno figlioli Salesiani o figlie di Maria Ausiliatrice"*. Ricorre nel 1956 il centenario della morte di Mamma Margherita; don Fiora unisce il ricordo della santa mamma di Don Bosco a quello dei Genitori dei Salesiani, *"i veri benefattori della nostra Congregazione"*.

Nel 1957 organizza varie Giornate di aggiornamento didattico-pedagogico. Desidera *"attirare l'attenzione dei Confratelli sull'importantissima missione educativa"*. Ricorda: *"Non illudiamoci di poter conservare con facilità la fama di educatori che ci ha procurato Don Bosco (...). Un certo empirismo facilone non è più sufficiente per destare simpatia e ammirazione di fronte a innegabili progressi ormai raggiunti in campo pedagogico o anche solo additati come meta di un sano lavoro educativo"* (Circolare del 14 dicembre 1957).

Nel 1958, celebrando il centenario del primo viaggio di Don Bosco a Roma, coglie l'occasione per insistere: *"Seguire le orme di Don Bosco a Roma a 100 anni di distanza vuol dire per noi risentire più vicina la sua persona"* (Circolare del 1° febbraio 1958).

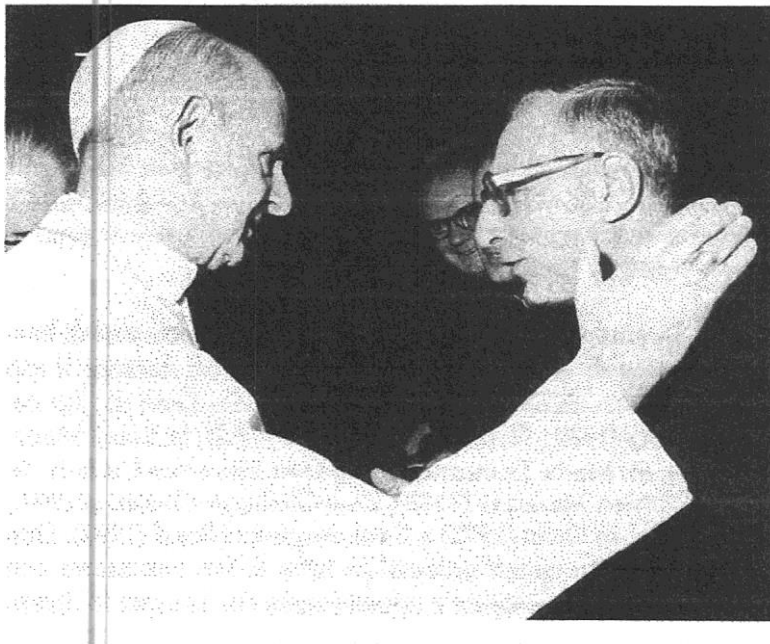
L'anno seguente si vive a Roma un momento di particolare significatività: sta per essere consacrato il maestoso tempio di Don Bosco; per l'occasione, l'urna del nostro Santo giunge da Torino. Don Fiora non esita ad affermare che *"noi dobbiamo tutto a Don Bosco: la vocazione, un esempio vivo di santità, la guida del nostro apostolato giovanile. Il buon nome che facilita tanto il nostro lavoro e ne copre le deficienze. Andando nel suo Tempio per venerare la sua urna cerchiamo di risentire il richiamo della santità e la passione ardente per i giovani. Più che del suo trionfo Don Bosco gioirà del nostro incontro e del dono del nostro cuore"* (Circolare del 22 aprile 1959).

Settembre 1962, don Fiora termina il suo secondo sessennio come Ispettore. Si congeda dai confratelli con i quali ha condiviso speranze, angustie e vittorie con parole cariche di affetto: *"il ricordo è ricco di tanta gioia, di tanta nostalgia, di tanta riconoscenza...Sono sicuro che Don Bosco può contare su di voi"*.

Nella memoria del cuore sarà sempre ricordato come superiore amico, dal consiglio prudente e fraterno, competente e amorevole verso tutti.

In seguito ritorna in Piemonte. La casa di Valsalice, ricca di tante memorie salesiane, lo ha direttore dal 1962 al 1965. Sono altri tre anni di presenza educatrice e di lavoro appassionato.

Don Fiora è ormai maturo per compiti ancor più importanti. Nel Capitolo Generale del 1965 viene eletto Consigliere Generale per gli apostolati sociali (comprendente anche l'animazione di Cooperatori ed Ex-allievi e l'apostolato della stampa) e, nel successivo Capitolo Generale Speciale (1971), Consigliere Regionale per l'Italia e il Medio Oriente. Scrive l'attuale Procuratore Generale don Francesco Maraccani: *«Al CCS del 1971 don Fiora giungeva con una ricca esperienza salesiana. E questa io ho potuto ammirare durante quel Capitolo Speciale che mise la nostra Congregazione nel solco del rinnovamento conciliare. Io che ero delegato dell'Ispettorato Lombardo-Emiliano- ricordo bene il ricco contributo di salesianità dato da don Fiora»*.



Attento a cogliere i segni della santità salesiana

Al termine del G21 (1978) l'allora Rettor Maggiore don Egidio Viganò gli affida l'incarico di Postulatore Generale della Congregazione presso la Santa Sede; al tempo stesso ricopre la carica di Postulatore Generale per le cause dei Santi. Sono mansioni di assoluta fiducia che don Fiora svolge con esattezza ed estrema disponibilità. Così si esprime don Francesco Maraccani: *“Svolgeva il suo lavoro con vero spirito di servizio, espressione di un amore più profondo che aveva per Don Bosco e la Congregazione”*.

Con felice intuizione don Gianni Mazzali, Economo Generale della Congregazione, presiedendo la solenne liturgia esequiale nella Basilica di Maria Ausiliatrice, esordiva così nella sua affettuosa omelia: *«Immagino che ci sarà in queste ore un certo movimento in Paradiso, non oso dire confusione, data la Santità del luogo, specie tra quelle categoria numerosissima e differenziata denominata "candidati alla santità". Si sussurra che è giunto finalmente in Paradiso uno sponsor, a cui molti sono legati da profonda gratitudine ...Il suo nome viene dolcemente comunicato: "E' arrivato don Fiora! Finalmente! Eravamo in molti ad attenderlo e a fare il tifo per lui presso il Padre Eterno...In Paradiso non ci si può lasciar battere in riconoscenza dai mortali!". E don Fiora fa il suo ingresso in Paradiso tra due ali (permettetemelo) di "tifosi"»*,

L'attuale Postulatore don Enrico dal Covolo afferma che *«la scomparsa di don Fiora riaccende l'ammirazione per l'ingente lavoro da lui svolto...È sempre, stato attento a cogliere i segni della santità nella Famiglia salesiana, come dimostrano i numerosi suoi scritti e pubblicazioni. Attenta e molto solerte fu la sua partecipazione alle drammatiche e complesse vicende che segnarono la vita e la fama di Mons. Giuseppe Cognata»*.

Nei 14 anni di servizio ha seguito numerosi processi di beatificazione e di canonizzazione. In particolare, durante il suo mandato sono iniziati i processi diocesani dei Servi di Dio Artemide Zatti (1980), Sr. Eusebia Palomino (1982), Sr. Laura Meozzi (1986), Sr. Maria Troncatti (1986), Don Vincenzo Cimatti, Sr. Maria Romero Menezes (1988), Don Giuseppe Quadrio (1991), Mons. Ottavio Ortiz (1992) e Card. Augusto Hlond (1992). Don Fiora ha seguito questi processi in tutte le fasi successive con quella metodicità costante e appassionata che sempre lo distinse. Inoltre egli curò una documentata pubblicazione su Mamma Margherita e ne promosse la causa, anche se non era più Postulatore Generale.

Per la sua eccezionale competenza, gli furono affidate numerose cause anche da Parte di altre famiglie religiose; lavorò molto per le cause di Alberto Marvelli e di Salvo D'Acquisto. Le Suore di Betania.

del Sacro Cuore di Vische (To) lo hanno avuto valido Postulatore nella causa di beatificazione in corso della loro fondatrice Madre Luisa Margherita Claret de la Touche.



Non nascondeva la sua soddisfazione per l'apporto da lui offerto alla causa del Beato Luigi Variata, salesiano missionario in Colombia. Fondatore dell'Istituto delle *Figlie dei Sacri Cuori di Gesù e di Maria*. Queste nostre care sorelle, così generose e zelanti, lo curarono con amore e venerazione nell'ultimo anno della sua lunga esistenza. A loro il nostro grazie più riconoscente e sincero.

Tramite Sr. Martha Gutiérrez direttrice della .Comunità di Roma, esse hanno voluto partecipare al nostro lutto con delicate espressioni di .riconoscenza: <<Vorrei dire a don Fiore e oggi ai suoi superiori e confratelli il nostra grazie per la .vita donata al bene della Chiesa e della Congregazione, e particolarmente perché lui insieme a don Luigi Castano, primo a iniziare la causa .del nostro Fondatore, e poi anche il nostro don Pasquale Liberatore, hanno creduto nella santità del nostro Padre>>

Non si spiegherebbe la sua molteplice e delicata attività senza il supporto di una profonda vita interiore. Due suoi brevi manoscritti ci rivelano la sua spiritualità. Il primo è una preghiera appassionata, scritta alla fine di un corso di Esercizi Spirituali a Bocca di Magra (SP) nel 1987. Alcuni accenni : «*Signore, tutte le mattine, nell'incontro eucaristico, sii luce, forza, orientamento. Fammi sentire la presenza viva di te, fammi vedere il piano della mia giornata nei suoi aspetti facili e difficili, disponi il mio cuore ad affrontare gli uni e gli altri con la tua grazia, fammi vincere la mia dissipazione, la mia inerzia, la mia stanchezza, vinci tu la mia miseria e la mia insipienza*».

Tirare le somme a 75 anni

Al compiere dei 75 anni, don Fiora riflette sulla sua vita, ne fa un esame coraggioso e sereno e conclude con un atteggiamento che rivela la sua giovinezza interiore: <<L'ambiente cambia attorno a me, non posso ridurmi ad essere un laudator del passato, ma debbo partecipare alla nuova mentalità, ai nuovi confratelli, alle nuove iniziative. Assumere un atteggiamento di incoraggiamento e di favore, tra la posizione spesso stantia dei nostri tempi, questo sforzo di rinnovamento merita la mia simpatia. È un dovere, è salesiano>> Poi stila, quasi a colpi di scalpello, un coerente programma di vita: «Conservare un ottimismo costruttivo – Mortificare la tendenza non cattiva ma spensierata che tende a far emergere aspetti negativi – Se gli anni vogliono dire comprensione e saggezza, debbo creare questa disposizione non già per me, ma per gli altri».

Il Rettor Maggiore don Pascual Chavez, con quella fraterna sollecitudine che sempre lo distingue, ci lascia un ricordo affettuoso e riconoscente del nostro confratello. <<Ho visto in don Luigi Fiora uno splendido e attivo figlio di Don Bosco. Pensando a lui, è questa la nota che mi senta di dover anzitutto sottolineare; è stato un autentico salesiano, amante di Don Bosco, della Congregazione e della Famiglia Salesiana ripieno dello spirito del "da mihi animas", totalmente dedicato - in ogni incarico avuto- ai giovani, ai confratelli, alla comunità.

Aveva una personalità ricca di doti umane, con una acuta intelligenza, la parola facile, una grande disponibilità; su queste basi si innestava la profonda spiritualità, attinta alla scuola di Don Bosco, fin dal momento in cui entrò giovane studente a Valdocco. Ebbene, tutto questo egli ha messo al servizio della missione, come insegnante, come direttore di comunità, come ispettore, come consigliere regionale e infine come procuratore generale e postulatore per le Cause dei Santi. È stato un vero lavoratore nella vigna del Signore, con un ammirevole e costante impegno nello svolgere i compiti affidatigli, ma soprattutto con una piena dedizione al bene dei destinatari, delle comunità, della Congregazione. Né si può dimenticare il suo amore alla Chiesa, testimoniato anche dai numerosi servizi alla Sede Apostolica.

Ma vorrei evidenziare in modo particolare il prezioso servizio reso come Postulatore per le Cause dei Santi, al quale si è dedicato con passione e con grande competenza per ben 14 anni. Davvero grande è il numero di Cause di salesiani e di membri della Famiglia salesiana che egli ha studiate e accompagnate nelle diverse fasi dei loro processi di beatificazione e canonizzazione. La Congregazione e la Famiglia salesiana hanno avuto in don Fiora un autentico cultore della santità salesiana che, al di là dell'impegno posto nel curare i processi canonici, egli ha contribuito a far conoscere ed a promuovere, non solo con la sua parola e i suoi scritti, ma anche con la testimonianza della sua vita.. Per questo, sento il dovere di ringraziare il Signore per averci donato questo grande salesiano, mentre esprimo anche la convinzione che nel cielo egli continuerà a intercedere perché si incrementi la santità nella nostra famiglia sulla scia di Don Bosco».

I cinque talenti affidatigli dal Signore

Don Gaetano Scivo fa di don Fiora questo ritratto. Rifacendosi al testo evangelico di Mt 25,14-29, ne rilegge il lungo arco di laboriosa esistenza alla luce dei cinque talenti che il Signore affidò al nostro confratello. <<Il primo talento è quello di un'intelligenza di livello superiore, che lui mai ostentava ma che gli altri percepivano e ammiravano. Il secondo talento fu la capacità di donarsi con gioia fin all'impossibile, con una umanità così vera da fare proprie le attese degli altri, offrendo a tutti accoglienza signorile, comprensione, condivisione, ottimismo. Il terzo talento fu la sua vocazione naturale salesiana. Non saprei pensare un don Fiora non salesiano. Il quarto talento fu il carisma della leadership; in ogni settore lasciò l'impronta del suo stile di animazione, della concretezza, del discernimento dei segni dei tempi, da cui scaturivano creatività e flessibilità. Il quinto talento fu la capacità di lavoro. Lo ricordo ancora chino per ore e ore, come Procuratore e Postulatore Generale, sui processi di canonizzazione dei nostri Servi di Dio. Quando volevo dargli l'occasione di una sosta andavo a visitarlo, ma, dopo un breve scambio di idee, si rituffava nel suo lavoro, perché, oltretutto, il dialogo con i nostri santi gli era congeniale e gli era di stimolo nel suo itinerario verso la santità>>.

1.

Col suo stile vivace e ben "salesiano" don Omero Paron lo ricorda con queste pennellate: «Dapprima ci furono approcci riverenti

come si usava allora tra superiore e semplice confratello. Ma dopo quella telefonata... "Pronto, ci sono novità? Era il Regionale dalla Sicilia dov'era in visita. Risposi che in quei giorni non era successo niente, mentre pensavo tra me e me: che premurosi questi superiori, ti accompagnano nei primi passi... Infatti ero appena stato nominato Ispettore. Di là dal filo: "Ma si può sapere chi è il nuovo Ispettore?" Come? Il Regionale non sapeva che... E conosciuto il nome, don Fiora cercò di dire: "Sì, è vero ... S'era parlato ... ". Più volte, scherzosamente gli rinfacciai di non essere stato lui a darmi il voto per quell'incarico. Le relazioni in seguito divennero come tra fratelli, evidentemente lui quello maggiore, ricco di esperienza e "delle virtù della sua gente", piemontese ovviamente.

Il Capitolo Generale 19° l'aveva eletto Consigliere per gli apostolati sociali . Viaggiando con lui tra le colline intorno a Torino, ti segnalava tutte le osterie dove era passato, e non erano poche. "Ma don Fiora..." Per le riunioni gli ex-allievi non avevano una sede fissa e per incontrarli doveva adattarsi; diceva questo con un sorriso con un sorriso malizioso ..•

Terminato l'incarico di Regionale, dopo il CC 21 fu nominato Procuratore Generale. Non era certo un portacarte il don Fiora che girava per gli uffici delle Congregazioni vaticane. Sapeva rappresentare bene i Salesiani; conosceva l'ossequio doveroso, ma anche la parola amicale e sincera. A Vilnius, in Lituania, aveva fatto visita all'arcivescovo Baki ora cardinale; e nel congedarmi mi sentii dire: "Porti il mio saluto all'amico don Fiora; sono stato per tanti anni minutante in Vaticano e il suo "savoir faire" trovava in tutti noi accoglienza e simpatia".

A lungo insieme a quello della Procura ebbe anche l'ufficio di Postulatore Generale. Numerosi i processi di beatificazione e canonizzazione durante il suo mandato, Ma il suo capolavoro fu l'essere riuscito a far passare il miracolo per la beatificazione di don Rinaldi. Quell'unico miracolo - la suora che ebbe la mandibola spezzata da un mitragliamento aereo durante la guerra e poi mandibola miracolosamente rifatta - era stato impostato male con scarsa perizia. e documentazione, pertanto respinto dai periti tecnici. Non arrivavano, altri miracoli, Don Fiora riprese in mano la pratica e con tenace costanza (una delle " virtù della sua gente") rifece tutti i passaggi necessari , non ultimo quello di riportare quella suora, ormai in età avanzata, nelle mani dei medici e sottoporla - poveretta - a visite estenuanti e defatiganti. Che gioia per don Fiora quel giorno in cui la Consulta medica dette l'ok ; don Rinaldi era finalmente "beato".

Nei giorni di allegria a tavola aspettava sempre che gli si intonasse "Vecchio scarpone". Cantava di gusto quel "fai rivivere tu la mia gioventù". Negli ultimi anni aveva appeso al chiodo, accanto a quel "vecchio scarpone", tutte quelle carte di santi e beati; aspettava ormai da loro un forte abbraccio nel Cristo Risorto.

Significativa è anche la testimonianza di don Luigi Bosoni che gli succedette come Regionale dell'Italia e Medio Oriente: <<Il lungo servizio dal centro della Congregazione ha fatto di lui un punto di riferimento sicuro e garantito delle tradizioni salesiane. La sua vantata origine piemontese (in realtà era nato negli USA) lo legava alle origini della Congregazione e alle figure classiche di quella nostra storia gloriosa. Ad esse si rifaceva volentieri, sentendosi come investito di un ruolo che la Provvidenza gli aveva assegnato. Scherzando, si definiva "salesiano d'antico stampo". La Congregazione gli deve tanta riconoscenza.

Don Sergio Cuevas che lo conobbe da vicino attesta: << Ha sempre dimostrato che il carisma salesiano è fecondo e porta alla santità nel consacrato e nei laici appartenenti alla Famiglia salesiana. A questo proposito, posso aggiungere che don Fiora nei suoi interventi durante il CGS del 1974 ha portato con competenza e serietà il movimento e l'associazione degli ex-allievi salesiani fino all'appartenenza ufficiale alla Famiglia Salesiana>>

Il ritorno a Valdocco

Assolti gli impegni a Roma, ritornò a Valdocco cui si sentì sempre intimamente legato. L'allora vicario del rettor Maggiore, don Juan E. Vecchi, con lettera del 19 agosto 1992 lo ringraziava "del servizio svolto per tanti anni, con competenza e generosa disponibilità, in un compito di fiducia a vantaggio di tutta la Congregazione".

L'anno seguente celebrava il 50^o di ordinazione sacerdotale. Ai confratelli della Casa Generalizia che gli avevano presentato fraterni auguri per una data così ricca di ricordi, confidava: *"A Valdocco è nata la mia vocazione salesiana; a Roma sono stato ordinato ed ho svolto il mio lavoro complessivamente per circa 30 anni. Il legame è evidente! Il cuore è tanto grande che può contenere ed unire Roma e Torino"*.

A Valdocco si inserisce con umile accondiscendenza nella vita della comunità; alterna la presenza in Basilica per il ministero della Riconciliazione all'ufficio ove riceve persone desiderose di aiutare le opere salesiane. In uno scritto accenna alla sua ormai *"piccola vicenda personale in un ufficietto dove passo quasi 6 ore al giorno o nel confessionale che fu già di don Rinaldi. Ma il movimento attorno a me è vario ed anche chiassoso...Valdocco compie una magnifica opera di animazione non solo per i salesiani ma per Torino e il Piemonte. E' un aspetto che non avevo mai visto così accentuato ed apprezzato"*

Quando fu necessario il ricovero alla casa di cura "A. Beltrami" toccò a me l'incarico di portarlo in macchina sulla stupenda collina di Valsalice. Ricordo ancora le lacrime che versò fissando la Basilica di Maria Ausiliatrice. E mi fece promettere che un giorno l'avrei riportato a Valdocco, dove era nata la sua vocazione salesiana. Aveva scritto, anni prima, in un breve profilo autobiografico: *«Ho chiesto di ritornare a Valdocco per vari ricordi personali»*,

Valdocco accolse con riverenza la sua salma la mattina del 26 aprile, ai piedi della statua di don Bosco nel cortile interno. Presiedette al sacro rito don Gianni Mazzali, Economo Generale, in rappresentanza del Rettor Maggiore. Alcuni confratelli della casa generalizia, tra cui don Francesco Maraccani Procuratore generale, ed una quarantina di sacerdoti delle nostre Comunità di Valdocco concelebrarono la liturgia della speranza cristiana.

Don Luigi Fiora era tornato, anche se per poche ore, alla sua Valdocco. Anni prima aveva scritto: *"Se non fossi passato a Valdocco la mia vita sarebbe stata diversa"*.

Don Bosco, che aveva servito con amore fedele e sincero per 75 anni, era stato di parola. Gli aveva riservato una "fetta di torta" veramente "più grossa".

Morì a Torino il 24 aprile 2006